

Lyon Confluence

Autor(en): **Desvigne, Michel / Dalnoky, Christine**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2001)**

Heft 3

PDF erstellt am: **24.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132196>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lyon Confluence

Michel Desvigne,
Christine Dalnoky*

Antoine Michel Parrache, Tony Garnier, Oriol Bohigas: sono molti gli autori di progetti per l'ormai mitico territorio della Confluence a Lione. Questi centocinquanta ettari situati tra la Saone e il Rodano proiettano verso sud il centro della città e sono occupati da industrie in mutazione.

La riconversione di questi siti industriali e delle importanti infrastrutture che ne fanno parte è necessariamente lenta, tanto che lo studio affidatoci in associazione con l'urbanista François Grether ha a che vedere, non tanto con la stesura di un piano complessivo supplementare, quanto con la definizione dei processi di trasformazione per i prossimi trent'anni.

Il metodo – lento (gli studi si sviluppano su un arco di quattro anni) – consiste nell'esplorare questo territorio in base a determinati temi, nell'identificare le dinamiche in opera e nel prefigurarne la gestione, tema per tema, ovvero strato per strato.

L'obiettivo è di concepire non un progetto bensì una successione di progetti. Il concetto cui ci ispiriamo non è il raggiungimento di un ipotetico e illusorio stato definitivo bensì una sequenza di stati, corrispondenti a diversi stadi di metamorfosi. Le superfici esterne nascono, scompaiono, si spostano secondo l'evoluzione degli edifici e la cadenza dei relativi disimpegni urbanistici. Esse compongono una sorta di cartografia in divenire, secondo il principio della rotazione delle colture agricole.

Laddove l'incarico suggeriva la composizione di un parco unitario di trenta ettari, la nostra proposta ipotizza un «sistema di parchi» diffuso e mobile che investa immediatamente, in maniera temporanea o definitiva, ogni singola superficie esterna disponibile. Inizialmente si trattava di una preoccupazione più qualitativa che spaziale o formale – nel senso che in un territorio del genere non deve esserci alcun «terreno abbandonato».

Tuttavia, questa necessaria frammentazione, che avrebbe potuto riguardare unicamente gli stadi iniziali, ci è parsa un'opportunità positiva per il futuro di questa porzione di città: anziché tendere a una separazione tra quartiere abitativo e parco, abbiamo quindi proposto di sfruttare questa effusione

strutturale per mettere in stretta relazione *habitat* e spazi esterni, in un sistema di ramificazioni ispirato al quartiere di South-Kensington a Londra. La nostra ambizione, quasi utopistica, è quella di proporre in un centro-città un'alternativa alle due tipologie dominanti e caricaturali: quella dell'*habitat* denso (i cosiddetti casermoni) e quella dell'insediamento a schiera (il Petit Trianon). Ogni edificio della Confluence, collettivo e urbano, dovrà vivere in relazione con un giardino o un viale. Il parco ramificato crea una rete di spazi pubblici nel cui tessuto rientrano gli isolati edificati. Da ogni punto della penisola sarà possibile spostarsi tramite e attraverso i giardini e i viali di queste ramificazioni individualmente connesse con la Saone, che costituisce la spina dorsale del parco.

Confrontando questa visione a lungo termine con i primi stadi del progetto, abbiamo potuto individuare elementi temporanei ed elementi definitivi. Si tratta dunque di inventare un paesaggio a due velocità. Gli elementi temporanei – prati, aiuole, polmoni verdi – valorizzano immediatamente il sito e le sue trasformazioni. Gli elementi definitivi – alberi in filare o a macchia, fabbricati, infrastrutture – compongono progressivamente le ramificazioni del parco.

Contemporaneamente agli studi, sperimentiamo sul posto alcuni prototipi: un campo fiorito è stato realizzato sulla punta estrema del sito; all'inizio della primavera prossima verrà inaugurato un giardino provvisorio di oltre due chilometri di lunghezza, che prefigura la spina dorsale del parco lungo la Saone; poi seguiranno grandi polmoni verdi al centro della penisola.

L'acqua e la ridefinizione delle installazioni portuali sono uno dei nostri principali approcci tematici. Il porto attuale è situato in un unico blocco lungo la Saona. La nostra proposta prevede il suo sviluppo in maniera coerente con il parco ramificato, ovvero tramite lo scavo di grandi darsene – oggi prefigurate da giardini provvisori – orientate verso l'interno del quartiere. Al sistema di parco si sovrappone un sistema di porto. Come

il parco, esso si trova direttamente in contatto con il tessuto urbano.

Le rive esistenti dei due fiumi sono argini edificati che appartengono allo sviluppo lineare dei lungofiume lionesi. Per motivi di coerenza di scala, la nostra proposta prevede di mantenerli e di sovrapporvi il parco e le banchine. Il contatto fra terra e acqua è trasferito dunque alle spalle della banchina grazie alla creazione di una sorta di laguna parallela al corso del fiume, protetta dallo sciabordio e dalle forti variazioni di livello dell'acqua. Questa laguna viene alimentata tramite la raccolta delle acque piovane del sito. Le ramificazioni del parco servono da collettore delle acque reflue degli edifici, in una successione di cunicoli, canali, bacini e vasche. L'acqua segue percorsi attigui a quelli pedonali, dall'habitat fino al fiume. In queste aree protette attecchisce la flora caratteristica dei suoli situati in prossimità di corsi d'acqua. In particolare la laguna, grazie alla stabilità del suo livello d'acqua, diventa un ambiente ecologicamente ricchissimo. La messa in opera della raccolta delle acque accompagna i

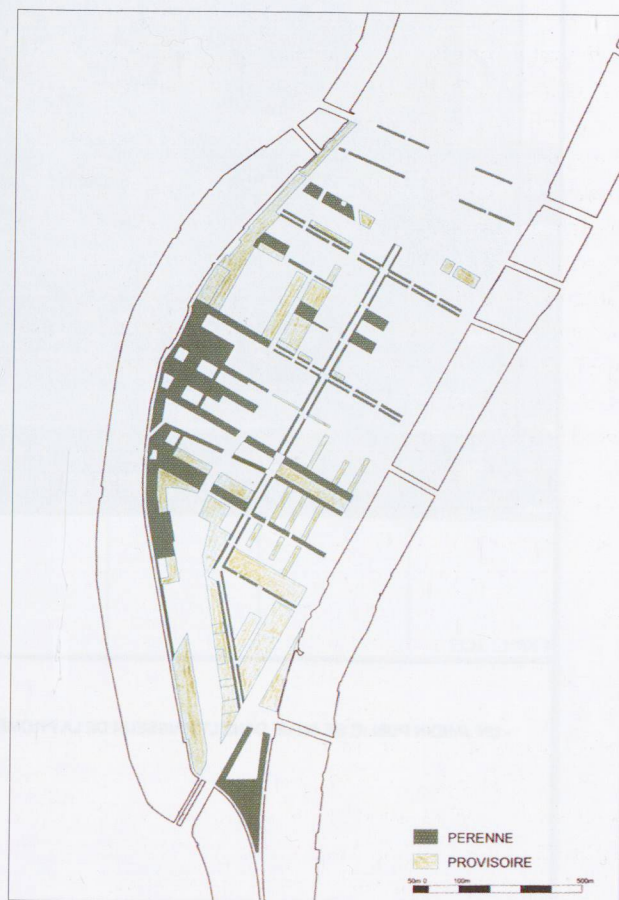
diversi «stati» del parco, grazie anche alla provvisoria destinazione di alcune parcelle a bacini di ritenuta idrica. L'esistenza di questi dispositivi idraulici determina fisicamente delle sollecitazioni invariante – pendenze, frizioni, sbocchi – che sono stimoli forti per la parte abitativa e la sua relazione con gli spazi pubblici.

Nei tentativi di individuazione e gestione dei processi di sviluppo della città è sempre insito il rischio di farsene accompagnatori passivi o spettatori affascinati. Noi, forti del pragmatismo imposto dalla prassi paesaggistica, abbiamo trasposto le metamorfosi del territorio industriale in una sorta di «meccano» i cui pezzi sono tutti fisicamente necessari. Questi pezzi si succedono, si spostano, scompaiono, si compongono in un tessuto dalle forme singolari e originali. Come se tale paesaggio trovasse la propria qualità nell'autenticità e leggibilità di questi processi di costruzione, alla maniera di un paesaggio rurale.

* Architetti paesaggisti, Professori di «Cultura del territorio 4» all'Accademia di Architettura di Mendrisio



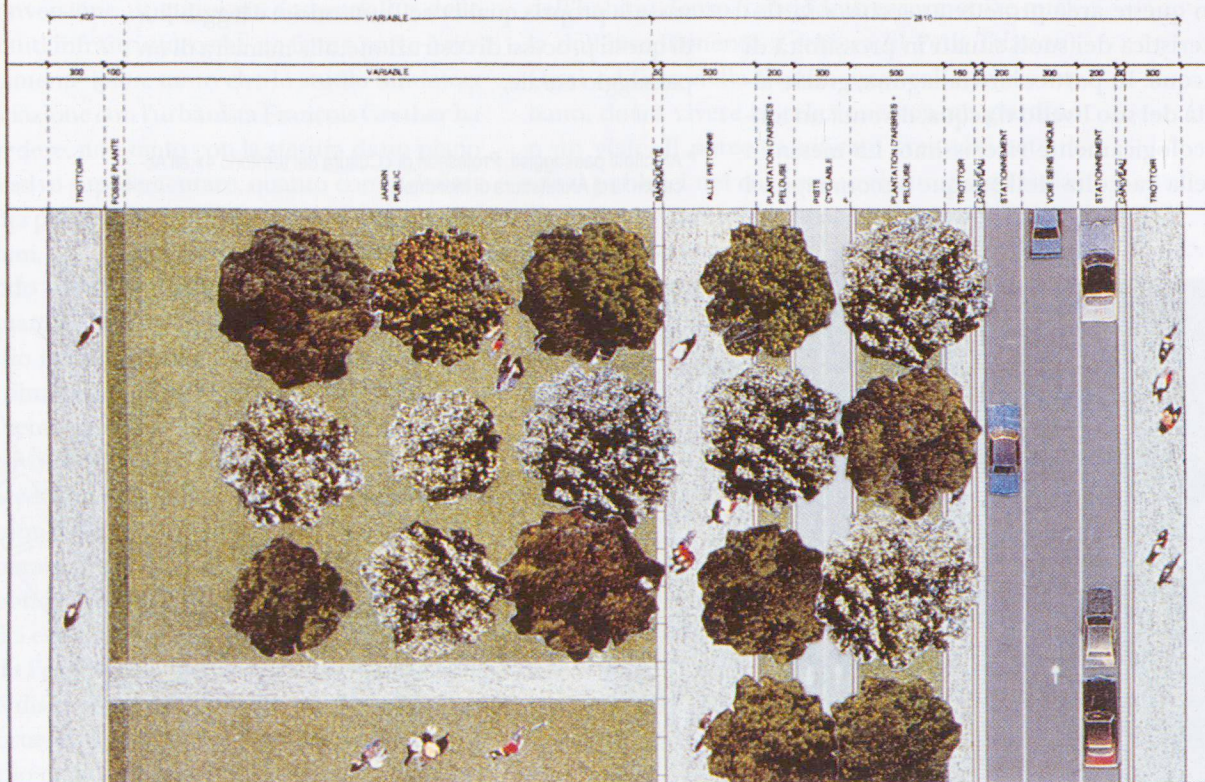
Foto aerea dello stato di fatto alla confluenza dei fiumi Saone e Rodano



Elementi temporanei e definitivi che caratterizzano il paesaggio

VOIES PUBLIQUES ET ILOTS

VOIES A L'ECHELLE DES QUARTIERS OU DE L'ILOT = JARDIN PUBLIC



ECH. : 1/250

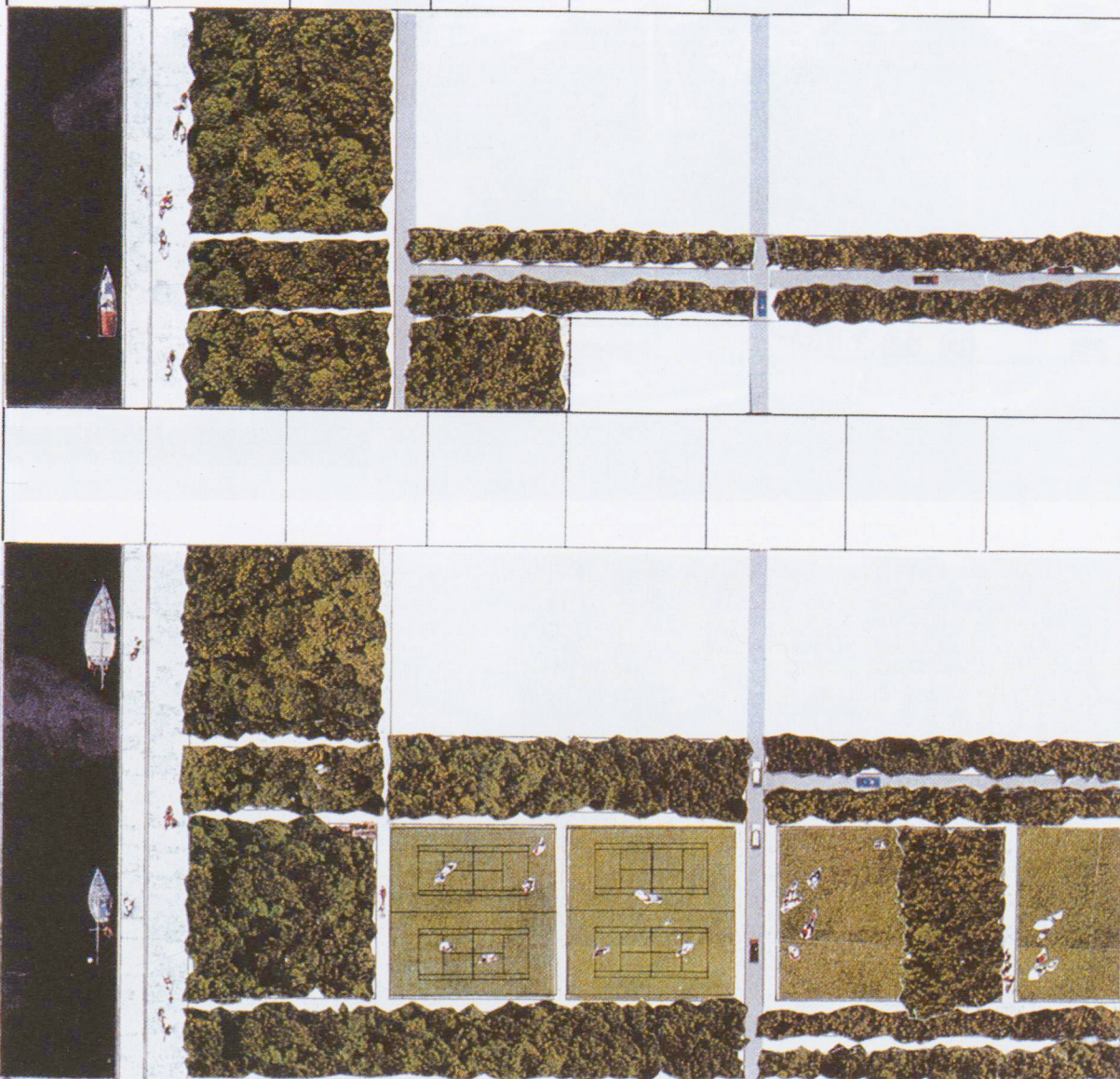
- UN JARDIN PUBLIC SE SITUE DANS L'EPAISSEUR DE LA PROMENADE.

LYON CONFLUENCE
FRANCOIS GRETHER - MICHEL DESVIGNE - RFR

date : 14.11.2000
établi par : Agence Desvigne & Dalnoky

LE PARC ET TRAME VERTE

ELEMENTS DE PROGRAMME 2

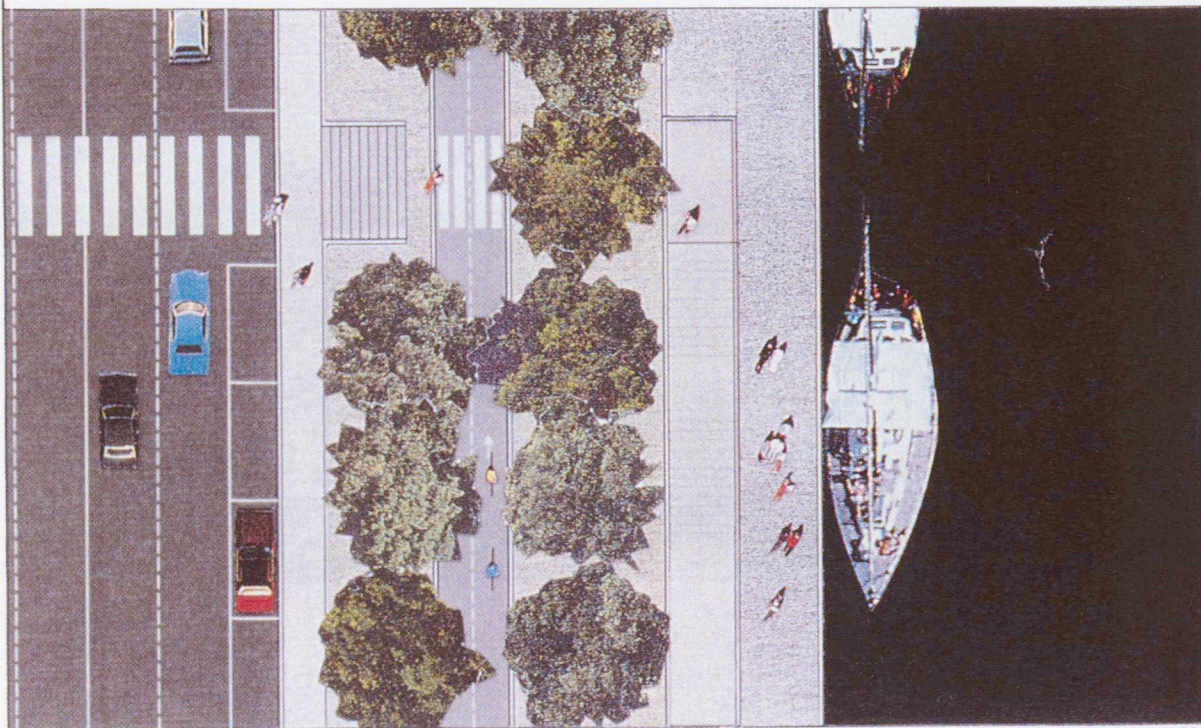


ECH. : 1/1000

ILLUSTRATION DU PROGRAMME

LES QUAIS DU RHONE

SCHEMAS DE PRINCIPE 1



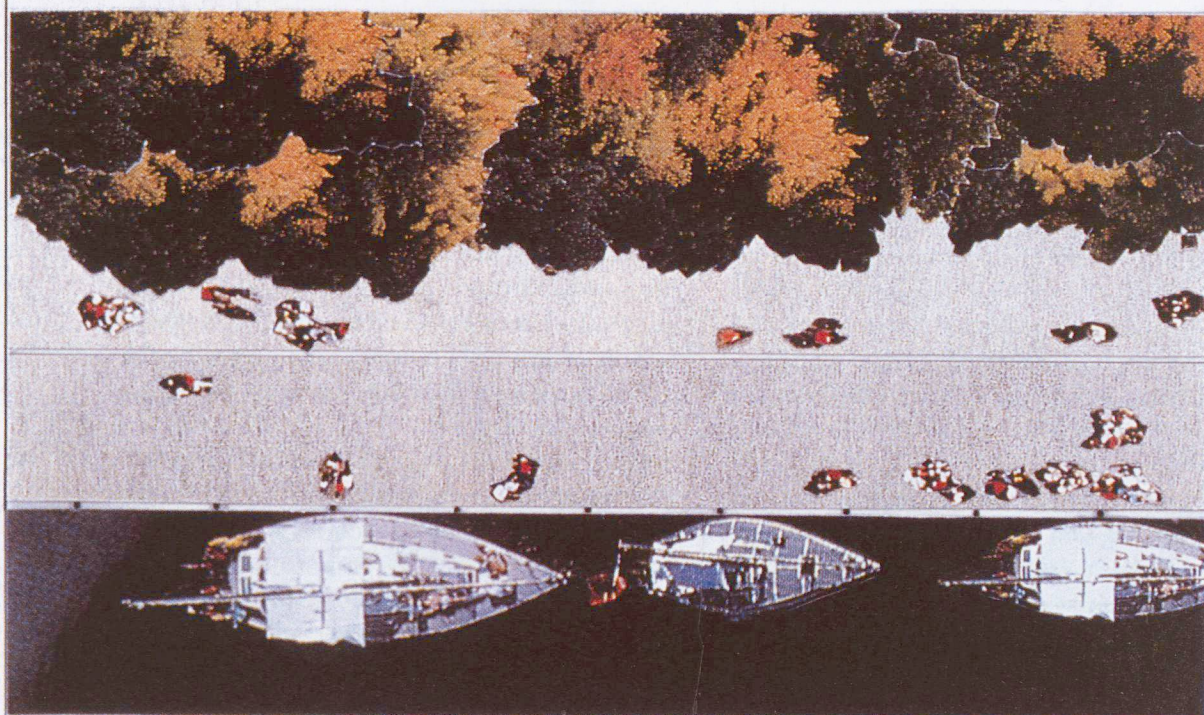
ECH. : 1/200

LYON CONFLUENCE
FRANCOIS GRETHER - MICHEL DESVIGNE - RFR

date : 22.09.2000
établi par : Agence Desvigne & Dalnoky

LE PARC ET TRAME VERTE

LE PARC ET LE PORT - SCHEMAS DE PRINCIPE 4



ECH. : 1/200

AMBIANCE DU PORT COTE SAONE